LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alle Librerie [illegible]
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 3
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO.

Vedere in seconda pagina le varie condizioni di abbonamento alla *STAMPA* il giornale più diffuso del Piemonte.

LE TRISTI CONDIZIONI del basso clero in Italia

Alle tristi condizioni del basso clero in Italia abbiamo già accennato antecedentemente parlando di un'agitazione promossa fra i parroci per un miglioramento dei loro interessi materiali. Alle considerazioni scritte allora possiamo oggi aggiungerne nuove ed importanti, togliendole da un notevole studio dell'on. deputato Giulio Alessio, professore nell'Università di Siena, pubblicato nell'ultimo fascicolo dell'ottima *Riforma Sociale*.

Per parlare con precisione delle condizioni del basso clero occorrerebbe innanzi tutto una statistica professionale precisa, la quale purtroppo manca. Calcolando approssimativamente, si può ritenere che in Italia si hanno fra parroci ed altri tonsurati 50,000 persone. Al mantenimento del basso clero sopperiscono, come è noto, le oblazioni dei fedeli, i diritti di stola, e pei parroci le rendite dei beni parrocchiali.

Le 20,183 parrocchie del regno hanno una rendita netta complessiva di 27,141,423 61 e quindi di lire 1344 per parrocchia.

Se il calcolo del reddito medio netto di ogni parrocchia si riferisce al solo provento del beneficio, non calcolati i supplementi del Fondo per il culto, per congrua e per decima, esso discende a L. 1255 per parrocchia. Il che dimostra che la proprietà parrocchiale è considerevole: i vizi del suo attuale ordinamento stanno nella distribuzione del reddito disponibile, non nella esiguità dell'ammontare complessivo.

Infatti la rendita netta parrocchiale è così distribuita nelle singole parrocchie:

2913 parrocchie con reddito inf. a L.	500	
6712 »	da 500	a meno di 750
[illegible] »	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] »	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] »	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] »	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] »	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] »	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] »	» [illegible]	» [illegible]
1107 »	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] »	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] »	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] »	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] »	superiore a	[illegible]

Non calcolando l'azione supplementare del Fondo per il culto, abbiamo:

[illegible] parrocchie con reddito inf. a L.		[illegible]	cioè il 17 0/0
[illegible] id.	da L. [illegible] a meno di	[illegible]	» [illegible]
[illegible] id.	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] id.	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] id.	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] id.	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] id.	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] id.	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
[illegible] id.	con reddito super. a	» [illegible]	» [illegible]

Il che vuol dire che il 43 0/0 dei parroci conduce, almeno pei redditi del beneficio, una vita stentata, pressochè miserabile, appena il 29 0/0 una esistenza, per quanto assai modesta, conveniente, e circa il 25 0/0 può passare il suo tempo con agiatezza, non di rado con vera opulenza.

Anche la distribuzione regionale addita le intime differenze nella coltura, nelle condizioni economiche e forz'anco nella intensità del sentimento religioso. Le parrocchie meglio provvedute si trovano nel Piemonte, nella Sardegna e nella Campania. Nella Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, nella Toscana, nel Lazio, nelle Puglie e nella Sicilia la scala progressiva o degressiva dei redditi procede senza scarti eccessivi; però le parrocchie povere (sotto le L. 1000) presso che vi uguagliano nel numero quelle alquanto provviste. Le più misere pievi si incontrano nella Liguria, nell'Umbria, nelle Marche, negli Abruzzi, nella Basilicata e nelle Calabrie.

Rispetto al riparto della popolazione nelle singole parrocchie abbiamo:

[illegible] parrocchie con meno di		100 abitanti
[illegible] »	da [illegible] a	[illegible] »
[illegible] »	da [illegible] a	[illegible] »
[illegible] »	da [illegible] a	[illegible] »
[illegible] »	da [illegible] a	[illegible] »
e quindi complessivamente:		
[illegible] parrocchie con meno di		500 »
seguitano poi		
[illegible] parrocchie	da [illegible] a meno di	1,000 »
[illegible] »	da [illegible] a meno di	5,000 »
e finalmente		
[illegible] parrocchie od oltre.	da [illegible] a meno di	10,000 »

Se ne deduce che il 34 0/0 di tutte le parrocchie del Regno è formato da parrocchie con meno di 500 abitanti (6987)! Ora si comprende con facilità come possano darsi condizioni eccezionali (conformazione di territorio, distanza da dati centri, burroni, dislivelli, ecc.), a cui si connette la necessità di mantenere una parrocchia per meno di cento famiglie. Proporzionalmente però il dato è troppo alto per non ravvisarvi un eccesso, uno squilibrio, cui niuna ragione logica vale a giustificare.

In verità — a parte influenze naturali e storiche agenti sull'altezza complessiva dei redditi parrocchiali — la causa unica o diretta di ineguaglianze, così diffuse e persistenti, si trova nella condotta tenacemente seguita dalla Chiesa cattolica sino ai nostri giorni. Che cosa si è ben guardata dal secondare nella circoscrizione parrocchiale o in quella diocesana le successive mutazioni avvenute nel movimento della popolazione. Al contrario persevera sempre nel mantenere intatte le condizioni del passato, senza punto alterare la rispettiva dotazione dei singoli benefizi, quasichè ognuno di essi dovesse supplire alle esigenze della sua singola pieve e non la loro totalità ai bisogni di tutto il sacerdozio! Perciò in una stessa provincia, in uno stesso Comune, nella medesima città si danno parrocchie povere e parrocchie ricchissime, parrocchie popolose e parrocchie con numero scarsissimo di fedeli, e in conclusione parrocchie popolose con magro beneficio e parrocchie spopolate con beneficio lautissimo. E' vano ricercare quali difficoltà affaccino alla cura d'anime l'indole o la conformazione geografica del territorio, la estensione superficiale della parrocchia, la natura delle occupazioni professionali o industriali della maggioranza della popolazione e tanto meno le recenti alterazioni nella sua composizione per effetto del largo movimento emigratorio di questi ultimi lustri.

Torna perciò inutile e rimane inascoltato ogni richiamo ai recenti progressi nelle forme della viabilità urbana o rurale o ai mutamenti nelle circoscrizioni amministrative. Nè la riluttanza della Chiesa ad un contrario indirizzo si spiega soltanto con la sua indole così notoriamente restia, nè varrebbe l'addurre a pretesto il persistente conflitto nei rapporti fra la Santa Sede e lo Stato italiano. A ben guardare, la ragione è più profonda e cela un intento politico. Poichè la contemporanea esistenza di molti Istituti parrocchiali pressochè miseri e di non pochi con lauti benefici consente all'Autorità superiore del clero di distribuire in ogni diocesi, ai più sicuri strumenti della propria azione politica, i compensi meglio agognati, mentre l'intromissione dello Stato coi supplementi per congrua dispensa l'opera della Chiesa dal soccorrere i più meschini ufficiali del culto, senza per questo redimerli, senza emanciparli. Il sistema odierno, in una parola, conserva la soggezione economica e politica del basso clero, dà modo di costituire in seno ad esso una aristocrazia strettamente legata agli ordinarii e al soglio pontificio e si giova del contributo finanziario dello Stato per perpetuare le basi della propria prevalenza.

Vedremo in un prossimo articolo la condizione dell'alto clero e le riforme che l'onorevole Alessio propone per togliere questi gravi inconvenienti.

Convocazione della Giunta per le elezioni.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 15:

In seguito alle polemiche suscitate attorno alla Giunta elettorale a proposito delle addotte pressioni esercitate in occasione dell'ultimo voto, e in seguito alle lettere degli onorevoli Carmine e Marsengo che ne fanno parte, il vice-presidente Nocito (in assenza dell'onorevole Gallo, passato al Ministero della pubblica istruzione) ha convocato d'urgenza la stessa Giunta per martedì 4 prossimo, alle ore 10,30, onde decidere sul da farsi.

L'arcivescovo di Napoli moribondo.

Napoli, 1, ore 20,25. — La salute dell'arcivescovo Sarnelli è disperatissima. E' alimentato con l'ossigeno: si prevede imminente una catastrofe.

I rapporti italo-francesi.

Le parole del conte Tornielli.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 1:

Il conte Tornielli ha ricevuto stamane i presidenti delle Società italiane, il presidente della nuova Scuola italiana del quartiere della Villette, accompagnato da alcuni fanciulli italiani, e numerose notabilità della colonia.

L'ambasciatore, rispondendo agli augurii, constatò il miglioramento dei rapporti fra i due paesi.

Il commiato dell'ambasciatore Billot.

Per un trattato di commercio franco-italiano.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 1:

L'ambasciatore di Francia presso il Re d'Italia, Billot, ricevendo oggi la colonia francese, pronunciò, in risposta alle parole rivoltegli dal presidente della Camera di commercio francese, un discorso in cui espresse il rammarico di dovere, per ragioni di salute, lasciare relazioni che già erano care, e un paese a cui è profondamente affezionato.

Quindi soggiunse:

« Mi rimarrà di consolazione il credere che i miei sforzi non siano stati completamente sterili e che abbiano contribuito per una piccola parte ai cambiamenti favorevoli compiutisi da otto anni nei rapporti fra le due nazioni.

« Mi è pure grato il dovere rendere omaggio ai ministri eminenti, che dirigono oggi la politica del Regno.

« Mercè un mutuo spirito di conciliazione potemmo già condurre a termine il regolamento dell'affare tunisino e rendere alle nostre rispettive marine facilitazioni di cui erano prive da troppo lungo tempo. Per compiere l'opera manca solo un accordo che ristabilisca le correnti di affari e riannodi strettamente le transazioni commerciali. Voi sapete che la questione non è perduta di vista. Alcune settimane fa il nostro ministro del commercio, Boucher, dichiarava a Nancy che se i negoziati non erano aperti nel senso ufficiale della parola, tra l'Italia e la Francia, tuttavia conversazioni erano avviate allo scopo di preparare un desiderabile accordo tra i due paesi vicini.

« Queste conversazioni si continuarono d'allora in poi. Io ho i più seri motivi di sperare che esse riusciranno, e son dolente tanto più di abbandonare la partita avanti la conclusione desiderata. »

Billot quindi soggiunse di saper però che lascia in buone mani l'opera iniziata, certo che Barrère, suo successore, si dedicherà tutto a compierla.

Rivolse un cordiale saluto alla colonia francese, contraccambiandone gli augurii, e terminò inviando gli augurii della Francia e del presidente e del Governo della Repubblica all'Italia ed alla Famiglia Reale.

Il controllo sulle finanze greche.

Atene, 1 (*Stefani*). — La Commissione europea incaricata di preparare il progetto di un controllo delle finanze greche continua a tenere le sedute ed è prossima a finire i lavori.

La parola del Re al Parlamento

in occasione dei ricevimenti di Capodanno.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Roma, 1, ore 20,30.

In occasione del Capodanno, nel pomeriggio d'oggi il Re e la Regina, circondati dalle loro Case civili e militari, ricevettero, secondo il consueto, al Quirinale i cavalieri dell'Annunziata, le presidenze e le deputazioni del Senato e della Camera, i ministri, i grandi ufficiali di Stato che non erano a capo di deputazioni, le rappresentanze del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione, della Corte dei conti, del Tribunale Supremo di guerra e marina, della Corte d'Appello, del Tribunale civile e correzionale, gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori capi di corpo e di servizio dell'esercito e della marina, il prefetto, il Consiglio di prefettura e la Giunta amministrativa provinciale, la presidenza del Consiglio provinciale e la Deputazione provinciale, il sindaco e la Giunta municipale, il rettore e la deputazione della regia Università, ecc.

Gli ufficiali della guarnigione si trovavano nelle sale del grande appartamento, facendo ala al passaggio delle LL. MM. quando ritornavano nei loro privati appartamenti.

Nella sala del trono fungevano da cerimonieri il marchese di Santasilia ed il conte Tozzoni.

Alle ore 13,20 giunsero quattro Gran Collari dell'Annunziata, cioè Rudinì, Crispi, Biancheri e Cosenz.

Alle 13,30, nelle solite ricche berline di gala, giunsero le rappresentanze del Senato e dell'Ufficio di presidenza. Mancavano il presidente Farini ed i vice-presidenti Gravina e Guarnieri; v'erano gli onorevoli Cremona, Alfieri, Sprovieri, Colonna, Primerano, Cicala, Pasolini ed altri senatori.

Alle 13,45 giunsero pure le berline colla rappresentanza della Camera; vi erano gli onorevoli Mussi, D'Ayala-Valva, Di Trabia, Finocchiaro-Aprile, Giordano-Apostoli, Fili-Astolfone, Torlonia Leopoldo, Fulci Ludovico, Radice, Cornazza, ecc. L'on. Palberti si era scusato per lettera di non poter intervenire. Alle 14,30 vi giunsero tutti i ministri, tranne l'on. Zanardelli, indisposto, ed i sottosegretari, tranne Arcoleo, Marsotti, Debernardis e Palumbo.

Il Re vestiva l'alta tenuta da generale. Si trattenne specialmente coi senatori, parlando a tutti dell'on. Farini e bene augurando della sua salute.

La Regina indossava un ricchissimo abito di broccato giallo, con artistici ricami d'oro; dalla vita le scendeva un lungo strascico della medesima stoffa; in testa portava un superbo diadema; al collo otto giri delle splendide predilette perle, agli orecchi due grossi brillanti. Coi senatori la Regina parlò molto di letteratura.

Il Re ai senatori.

Ecco le parole rivolte al Re dal vice-presidente Cremona, a nome del Senato:

« Piaccia a Voi, Sire, piaccia alla graziosissima Regina, di gradire i voti del Senato del regno e gli augurii pel nuovo anno. Possa il nuovo anno essere fecondo delle più desiderate gioie nella Reale Famiglia e di prosperi eventi nella nostra cara patria, di cui la Maestà Vostra è simbolo e presidio. »

Il Re gli rispose:

« *Signor presidente*,

« Mi sono cari i voti e gli augurii ch'Ella mi porge in nome del Senato del regno. Il nuovo anno incomincia con auspicii lieti e pacifici. Si può quindi a ragione sperare che sarà fecondo di bene al popolo italiano. Il senno e il patriottismo del Senato mi affidano che l'opera sua efficace sarà volta a conseguire quei benefici ai quali il Paese a buon diritto aspira.

« Con questa fede, signor presidente, io ricambio dal profondo del cuore i migliori augurii al Senato del regno, che tante prove di devozione diede alla mia Casa ed alla diletta nostra patria. »

Gli augurii della Camera

Per la deputazione della Camera il vice-presidente Chinaglia rivolse al Re le seguenti parole:

« *Maestà!*

« Si compie oggi un cinquantennio dacchè in questo giorno, consacrato alla manifestazione degli affetti più intimi e delicati, il pensiero del popolo italiano si volge, pieno di riverenza, all'augusta Vostra Casa, in segno di fausto augurio.

« Rendendosi interpreti del pensiero del Paese, i rappresentanti di esso sono lieti di continuare dinanzi a Voi la tradizione cominciata negli albori del nostro risorgimento, e seguita con fede fervida e inalterata attraverso alle vicissitudini fortunose e alle prove supreme, in mezzo alle quali si maturarono i destini della patria.

« Questa tradizione, o Sire, nello scambio di mutuo affetto ha rafforzato e rafferma il patto statutario inaugurato dal Vostro magnanimo avo con quella lealtà di Re ed affetto di padre che furono prezioso retaggio del Re Galantuomo, Vostro amatissimo genitore, e di Voi, geloso custode delle libere istituzioni.

« Onde è che, nell'esprimere per la Maestà Vostra e per la Vostra Reale Famiglia i sensi della propria devozione, la Camera dei deputati sente di bene augurare dei destini della Nazione, essa che sempre vi scorge perseverante nella fede, nel senno, nelle inviolate virtù che la resero libera ed una. A Voi leva fiducioso lo sguardo per farsi prospera e grande, e nella via che mena al benessere delle popolazioni Vi accompagna poi coi suoi voti più sinceri ed ardenti.

« Augusta Regina, che coll'alto ingegno e coll'eletto sentire diffondete attorno a Voi tanti esempi di opere egregie e tanta luce di sapere e di bontà, della Reggia onore e conforto, dal popolo benedetta, piaccia anche a Voi di accogliere l'omaggio riverente dei nostri augurii. Possiate Voi a lungo esultare nel Vostro cuore di sposa e di madre, protettrice degli umili e degli sventurati, mentre sopra ogni labbro gentile suonerà prediletto e glorioso il nome di Savoia, reso da Voi simbolo di fortezza e di grazia. »

Il Re ai deputati.

A queste parole rispose il Re:

« *Signor presidente*,

« Con animo grato e commosso io la ringrazio delle parole or ora pronunciate a nome della Rappresentanza nazionale.

« Il mio cuore esulta al ricordo delle nobili tradizioni che Ella rammenta. Io porgo ora a Lei, ai colleghi suoi, agli italiani tutti, i più fervidi augurii di prosperità, consapevole dei desiderii e delle aspirazioni universali.

« Inaugurando la ventesima legislatura, io feci voto che, messa da parte ogni lotta infeconda, gli atti e le leggi del Parlamento recassero conforto al popolo italiano. Oggi insisto nel medesimo voto, e faccio caldo appello al senno e al patriottismo dei suoi colleghi perchè, alla ripresa dei lavori parlamentari, siano senza indugio discussi i disegni di legge che stanno dinanzi alla Camera elettiva, e perchè con amorevole sollecitudine siano presi in esame i nuovi disegni che il mio Governo vi presenterà.

« *Signor presidente*,

« L'opera della Camera elettiva ispirandosi, come ne sono sicuro, al patriottismo più puro e più alto, darà al Paese quelle legittime soddisfazioni che merita, le quali gioveranno a render sempre più salda la fede nelle libere istituzioni. »

Il Re lesse il suo discorso a voce alta e ferma.

La conversazione privata.

Dopo il cerimoniale d'uso, i Sovrani scesero dal trono; quindi si trattennero particolarmente con i senatori e deputati.

La Regina si trattenne lungamente coll'onorevole Pinchia, parlandogli del suo Collegio, della sua famiglia, e specialmente del movimento intellettuale del Piemonte.

A questo proposito, Margherita ebbe con Pinchia parole di vivo, quasi entusiastico elogio pel nuovo splendido volume del Giacosa, edito per gli abbonati alla *Stampa*, fra i quali si trova pure la Regina.

Anche il Re si trattenne a parlare coll'onorevole Pinchia, egli ricordò il recente voto parlamentare, augurandosi che ai lavori seriamente per votare le leggi pendenti.

Il Re disse all'on. Rubini che si augurava che il nuovo anno fosse migliore dei precedenti, sopratutto del 1897. Si augurò che il morale degli italiani fosse più elevato, affine di rendere meno penose le contrarietà.

All'on. Tittoni il Re parlò con grande interessamento dell'on. Zanardelli, dolendosi che non abbia potuto essere presente ed augurandogli pronta guarigione.

Anche la Regina mostrò d'interessarsi della salute dell'on. Zanardelli.

Coll'on. De Riseis il Re s'informò del progetto per la nuova aula parlamentare.

Coll'on. Radice parlò del Collegio di Dosio, rallegrandosi dell'ordine che regna colà, perchè tutti lavorano e vogliono.

La Regina parlò di letteratura anche coll'on. Lucifero, occupandosi pure della recente comparsa dell'*Inno a Bacchilide*, tradotto dal Pascoli.

Il Re ai siciliani parlò del suo viaggio nell'Isola, che sempre desidera rivedere; ma di questo viaggio apprese notizia soltanto dai giornali; quindi nulla ha stabilito coi suoi ministri.

Però non escluse la possibilità di recarvisi presto.

A nome dei Collari dell'Annunziata, presentò augurii al Re l'on. Crispi, quale loro decano.

L'impressione prodotta dall'indirizzo del Re alle Camere.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,35:

L'insistenza del Re nell'incitare i deputati a lavorare ed approvare le leggi pendenti, nonchè, nell'indirizzo letto dal Re, e la velata tendenza sull'Opposizione perchè accordi tregua al Ministero vengono interpretati nei circoli politici come l'abbandono definitivo dell'idea di chiudere la sessione parlamentare.

Stasera, poi, i giornali commentano a lungo il discorso del Re.

L'*Agenzia Italiana* dice: « Le parole del capo dello Stato, appena note a Montecitorio, sono state generalmente approvate, perchè rispecchiano il sentimento ormai prevalente in tutti i partiti, di occuparsi dei vitali interessi del Paese, ponendo fine alle lotte le quali hanno purtroppo finora paralizzata ogni utile azione del Parlamento.

L'*Opinione* dice che le parole di re Umberto sono notevoli e in armonia coi voti della Nazione. Ricorda che il patriottico incitamento a lasciare ogni lotta infeconda per pensare al bene della patria fu altra volta proferito da Umberto, quando, cioè, inaugurò la ventesima legislatura; e si augura che il consiglio del Re sia ascoltato.

Il pranzo di Capodanno al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,55:

Stasera ha avuto luogo al Quirinale il pranzo di gala. La disposizione della tavola era la seguente: a destra il Re, la duchessa di Sartirana, senatore Cremona, Venosta, Brin, Saracco, Finali, conte Giannotti, Sonnino, conte Taverna, vice-ammiraglio Accinni, contrammiraglio Bianchetti, comm. Mancini, comm. Landi, ecc., tenente-colonnello Santi, conte Tozzoni, marchese Pallavicini, capitano Cassanel.

A sinistra del Re: la principessa di Sant'Elia, Chinaglia, San Martino, Gallo, conte Ferrari, Pozzo-Veglia, marchese Di Sora, tenente-generale Bottin, marchese Luigi..., maggior-generale San Martino, colonnello Massone, maggiore Zoppi, principe Montereale, maggiore Schiavoni, maggiore D'Avanzo, dottor Quirico, tenente corazzieri.

A destra della Regina: Biancheri, principessa Massimo, Luzzatti, Pavoncelli, Pattarei, principe Borghese, comm. Ferni, tenente-generale Orero, marchese Guiccioli, maggior-generale Avogadro, conte Serra, commendatore Peruzzi, maggiore Raimondi, maggiore Verdinois, marchese Capranica Del Grillo, capitano di guardia.

A sinistra della Regina: Rudinì, principessa Paternò, Branca, Cocco-Ortu, il procuratore generale Pascale, duca di Terranova, commendatore Tittoni, Ruspoli, tenente-generale Adami, conte Brambilla, comm. Ansino, tenente-colonnello Greppi, marchese Santasilia, comandante Garelli, conte Oldifredi, capitano di corvetta Revel, capitano Talamo.

Gli augurii ai Sovrani.

Roma, 1 (*Stefani*). — Da ogni parte del Regno, dalle rappresentanze diplomatiche e dalle colonie italiane all'estero giunsero oggi numerosissimi dispacci di augurii per i Sovrani.

Il Capodanno dei Principi di Napoli.

Napoli, 1, ore 20,25. — In occasione del Capodanno i Principi di Napoli diedero un gran ricevimento alla Reggia. Vi si recò prima la Magistratura, indi le Autorità militari, il Consiglio di prefettura, la presidenza del Consiglio provinciale, quindi il sindaco e la Giunta.

Stasera, alle ore 19, vi fu pranzo di gala. Vi erano invitati il prefetto, il sindaco, le Autorità militari e la Magistratura.

Il Capodanno dei capi di Stato e dei Governi.

Parole pacifiche di Félix Faure.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 1:

Félix Faure ricevette oggi il Corpo diplomatico pegli augurii di Capodanno. Il nunzio Clari presentò, a nome del Corpo diplomatico, gli augurii al presidente, dichiarandosi felice di avere potuto apprezzare, dacchè trovasi in Francia, l'importanza della cooperazione della Francia alle opere di civiltà e di pace.

Faure ringraziò degli augurii espressigli. Disse che la Francia non verrà mai meno alla sua missione di concorrere all'opera di civiltà e di pace. I risultati ottenuti quest'anno non sono tali da scoraggiare i nostri sforzi, le nostre speranze. Grazie al fermo spirito di saggezza e di unione che non cessò mai di prevalere nei Consigli delle Potenze, l'interesse superiore che si annette al mantenimento della pace generale, uscì intatto da difficili prove. Le parole del nunzio sono nuova prova dell'unanime adesione dei Governi e dei popoli alle idee di concordia e di progresso pacifico.

Félix Faure terminò dicendo essere cosa preziosa il poter constatare che l'anno nuovo comincia sotto tali auspicii.

Tra lo tsar e Félix Faure.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 1:

In occasione del Capodanno lo tsar diresse a Félix Faure un telegramma esprimente i suoi voti e quelli della tsarina pel presidente e per la Francia amica.

Félix Faure ringraziò a nome di tutti i francesi ed assicurò della sua sincera affezione.

Guglielmo II e Hohenlohe.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 1:

L'imperatore ricevette il Corpo diplomatico, che gli presentò gli augurii di Capodanno. L'imperatrice non assisteva al ricevimento, essendo leggermente indisposta.

L'imperatore nel pomeriggio fece visita agli ambasciatori.

Hohenlohe non si è recato a Corte pel grave lutto di famiglia, e inviò invece alla imperatrice una lettera esprimendogli augurii pel nuovo anno.

L'imperatore si recò al palazzo di Hohenlohe per ricambiargli gli augurii.

Banffy e la crisi austro-ungarica.

La *Stefani* ci comunica da **Budapest**, 1:

Banffy ricevette i membri del partito liberale che gli presentarono felicitazioni pel nuovo anno.

Banffy, loro rispondendo, espresse vivo rammarico che non sia stato possibile ottenere in tempo utile l'approvazione del compromesso austro-ungarico.

Difese calorosamente l'unione economica fra l'Austria e l'Ungheria. Constatò l'attitudine antipatriottica dell'Opposizione alla Camera dei deputati. Espresse la convinzione che il Governo, appoggiato dalla fiducia della Corona e dal partito liberale compatto, riuscirà a trovare una via d'uscita dalla grave situazione.

Infine Banffy fece un *Evviva* al re! accolto da frenetiche ovazioni.

La funzione in San Pietro pel giubileo sacerdotale di Leone XIII.

Roma, 1 (*Stefani*). — In occasione del 60° anniversario della prima Messa, il Papa ricevette stamane le Deputazioni delle Associazioni cattoliche e dei Comitati parrocchiali di Roma ad assistere alla sua Messa nella sala della Loggia, sul vestibolo di San Pietro. Il Papa entrò alle 9,30 sopra la sedia gestatoria, benedicendo, fra le acclamazioni di numeroso pubblico.

Dopo la Messa, con accompagnamento dei cantori della Cappella Sistina, il Papa assistette in ginocchio alla Messa di ringraziamento e detta la benedizione papale a voce alta.

Prima di uscire ricevette dinanzi al trono le Deputazioni. All'uscita, alle 10,30, il Papa fu acclamatissimo.

In onore del Papa a Cracovia.

Cracovia, 1 (*Stefani*). — Ricorrendo il 60° anniversario della prima Messa del Papa, si celebrò nella cattedrale una funzione religiosa, cui assistettero le Autorità cittadine. Stasera la città è illuminata.

Il figlio di Don Carlos ammalato.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 1, ore 10,25:

L'*Odesky Listok* (Messaggero d'Odessa) scrive che da alcuni giorni si trova gravemente ammalato in Odessa Don Jaime, figlio maggiore di Don Carlos, e pretendente al trono di Spagna.

Don Jaime, che da poco tempo è ufficiale nel reggimento degli usseri di Grodno, si buscò una polmonite dopo aver preso parte ad una brillante cavalcata.

L'arte di vivere cento anni

Abbiamo già analizzato in un precedente articolo gli interessanti studi sulla longevità umana pubblicati dalla *Revue des Revues*. Diamo ora la conclusione di siffatti studi, pubblicata dalla stessa Rivista.

Coi dati che attualmente ci offrono la storia e la statistica comparata non è ancora possibile formulare una legge qualsiasi sulla longevità. Come tutti i beni, essa spetta talvolta a coloro che meno se la son meritata.

Una prudente economia dell'energia vitale ed un regime alimentario appropriato sembrano essere le condizioni necessarie dell'estrema vecchiaia.

Tuttavia ecco alcuni esempi che provano il contrario:

R. milio Pollione, il centenario romano, attribuì la sua vitalità alle frizioni d'olio ed al pane inzuppato nel vino, che era il suo cibo esclusivo.

Maria Priore, morta all'età di 158 anni (nel 1836) nei dintorni di Saint-Beit (Francia) non viveva durante i suoi ultimi anni che di formaggio e di latte di capra.

Una vita ascetica e lontana dal mondo, fra privazioni d'ogni sorta, fruttò a Sant'Antonio 105 anni, al suo compagno Macario 110 anni ed all'eremita Paolo 113 anni.

D'altra parte, Gladstone e Bismarck godono di una dolce vecchiaia, pur essendo stata la loro vita delle più agitate, vita di angoscie, di trionfi e di disfatte.

Là, i semplici di spirito raggiungono i 120 anni; altrove, i filosofi ed i sapienti, come Socrate e Humboldt, si avvicinano al centinaio. Gli uni vivono a lungo avendo bevuto durante tutta la loro esistenza, gli altri avendo condotto una vita sobria e temperata.

William Chinnear, studiando la statistica dei centenari americani, arrivò alla conclusione che per vivere a lungo bisogna essere poveri. Invece, secondo la tavola-statistica formata dal Casper, i ricchi avrebbero una probabilità tre volte maggiore che i poveri di toccare gli ottanta anni ed una probabilità quattro volte maggiore di giungere ai novanta.

La verità, come sempre, sta nel mezzo. Se la ricchezza risparmia alcune privazioni che deciman le classi povere, d'altra parte essa ha spesso una influenza nefasta sulla salute a cagione degli eccessi d'ogni sorta ai quali essa invita.

French, demografo americano, studiando negli *Annals of Hygiea* i rapporti tra le occupazioni e la longevità, ne trasse questa regola decisiva: che per vivere lungamente bisogna sopratutto dedicarsi al lavoro all'aria aperta.

Le sue osservazioni, fatte durante un periodo di 43 anni, sembrerebbero gridare agli uomini: lasciate le occupazioni funeste alla vostra salute, la vita e le emozioni della città, ritornate al sole, alla terra, giacchè la salvezza non sta che nella vita dei campi.

Ma possiamo noi fidarci alla statistica? Essa stessa ci fornisce le armi che demoliranno queste conclusioni sentimentali.

Basta ricordare i dati forniti dallo scienziato tedesco Casper, il quale formò una statistica delle più solide intorno alla longevità professionale.

Per lui gli ecclesiastici avrebbero le maggiori probabilità di lunga vita. La loro media sarebbe di 65,1 anni; seguono i mercanti con 62,4, gli impiegati ed i funzionari con 61,7. Gli agricoltori non vengono che dopo con 61, ed i militari con 59,6.

I medici ed i professori avrebbero le minori probabilità di giungere all'estrema vecchiaia.

Ma vi ha una professione che ci fornisce, sotto il rapporto della longevità, dei dati sorprendenti. E' quella delle ballerine. A dire il vero, il genere di vita speciale che è reso necessario dall'esercizio della gamba in aria, sembra a primo aspetto poco conforme alle esigenze dell'igiene. Tuttavia dalla venerabile Elia Catula, che ballò ai Giovenali in età di oltre ottant'anni, sino all'ultimo censimento fatto a Parigi, quanta gloriosa longevità fra le grandi ballerine!

Basterebbe dunque per vivere lungamente fare dei salti e delle piroette! Ah! come la statistica si presta ad essere accomodata a qualsiasi salsa!

E se il beneficio della longevità toccato alle ballerine può essere contestato, la stessa cosa si può dire di quello di cui godrebbero le persone maritate.

E' vero che la statistica regala ai maritati alcuni anni di più che ai celibi; ma essi non se li prendono troppo spesso. Fra i centenari si nota un numero quasi uguale di celibi e di coniugati. Abbiamo già visto che alcuni celibi, come gli ecclesiastici cattolici, hanno molte probabilità di giungere ai cent'anni ed anche di oltrepassarli.

Secondo la interessante inchiesta pubblicata dalla *British Medical Association*, nel 1886, la piccola statura sarebbe un indizio di longevità, la maggior parte dei centenari essendo sempre d'una statura al disotto della media.

Ma il fattore che esercita una influenza incontestabile sulla durata della nostra vita è l'eredità. Più nei nostri antenati si trovano persone giunte a tarda vecchiaia e maggiori probabilità noi abbiamo di vivere lungamente. Come diceva Geremia: i padri mangiano delle uve acerbe ed i denti dei figli ne sono solleticati.

L'eredità della lunga vita è del resto ammessa come un assioma nella pratica delle Compagnie di assicurazione.

I centenari sono per la maggior parte rampolli di parenti che hanno vissuto lungamente. Bisogna studiare la longevità dei due parenti rispettivi, e se uno di essi soltanto ha raggiunto l'estrema vecchiaia, il figlio ha tanto maggior probabilità di vita quanto più è a lui rassomigliante. L'inchiesta sulla longevità dei parenti è per le Compagnie di assicurazione molto più importante dell'esame delle condizioni in cui v'è il candidato all'assicurazione.

In conclusione, che cosa si deve fare o piuttosto che cosa non si deve fare per giungere agli estremi limiti dell'età? Quali sono i limiti della vita? Ecco due serie di problemi d'ordine diverso, le quali, prese insieme, potrebbero costituire una scienza speciale: la gerocomia. Avendo un nesso intimo coll'igiene in generale, essa potrebbe trattare dei consigli speciali che la distinguono nettamente dalle scienze consimili. Mentre l'igiene ci fornirebbe i consigli necessari per giungere alla vecchiaia, la gerocomia dovrebbe prendere l'uomo all'età estrema e condurlo sino alla sua possibile longevità. La gerocomia avrebbe anzitutto una

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(90)

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

Alfredo era lì!... Morlier era appena uscito che, rigettando in fretta le coperte, Renata suonò per chiamare la cameriera e si fece abbigliare. Ma, per quanto ella si fosse affrettata nella sua teletta, quando entrò nella sala da pranzo i due uomini già accendevano i loro sigari.

— Guarda! — non potè far a meno di osservare Morlier. — Non hai dunque più sonno?

— Pare.

Ella strinse fortemente la mano di Prébois, cui ella trattava volontieri da camerata davanti a suo marito. Poi si lasciò cadere sulla sua seggiola, che era rimasta vuota.

— Comunque, sono stanca.

Più sincera, avrebbe detto: « intrigata ». La presenza d'Alfredo la sorprendeva. Avevano l'abitudine di avvisarsi dei loro menomi progetti; ora egli non l'aveva avvisata che dovesse venire. Ella domandò:

— Non vi disturbo, suppongo.

— E' noi piuttosto che arrischiamo di annoiarti. Parliamo d'affari.

Il suo sguardo chiaro si fermò su Prébois. Ella se lo rappresentava così poco sotto ad una simile luce! Lo poneva tanto al disopra del livello volgare e meschino! E, nel suo stupore, espresse ad alta voce il suo pensiero:

— Il signor Prébois non deve intendersene!

— Ti sbagli — protestò Giovanni. — Io gli rimprovero precisamente d'intendersene troppo. Se lo ascoltassi, in luogo d'essere un bravo uomo di cercatore, unicamente occupato della scienza, specolerei sui miei lavori. E ciò mi disgusta.... glielo dichiarai il giorno in cui partii pel Perigord. Adesso egli ritorna alla carica. Io credo di essere sulla pista di un'importante scoperta; siccome egli lo sa, attesochè non lo nascondo e, d'altronde, egli è continuamente nel mio laboratorio....

— Ah!.... egli è continuamente?....

— Sì; una passione.

Perchè Alfredo non le aveva mai detto?

Renata non comprendeva più.

Morlier riprese:

— Egli predica, insiste, vuol obbligarmi d'entrare in trattative, prima ancora che io sia riuscito, con un marchio di gente di cui io mi curo come del mio primo lambicco. Lo vedi, ciò non può che annoiarti.

Alfredo giudicò giunto il momento d'intervenire; nella giovane donna si vedeva una specie di sconvolgimento nelle idee.

— Tu hai, — disse egli a Morlier, — tu hai oggi dei doveri imperiosi. La tua condizione è mutata; non sei più solo al mondo. Noi non possiamo che annoiare la signora Morlier, hai ragione; perchè ella è di una natura uguale alla tua, staccata da ogni preoccupazione materiale. Perciò, di simili soggetti, io mi sono sempre guardato d'intrattenerla. Ma è una ragione per non prendere a cuore, a sua insaputa, i suoi interessi?

Con una parola Prébois guadagnava del terreno, se aveva avuto il dispiacere di perderne. Di qualsiasi cosa si trattasse, e Renata, a quel riguardo, rimaneva molto ignorante, Alfredo vegliava su lei senza dirglielo!

E il più bello era che, presentata in quella maniera, la sua sollecitudine aveva semplicemente l'aria di essere provocata dalla trascuranza del marito.

— Sei ammirevole! — replicò Morlier. — Devi dunque far sempre il bene di qualcuno? Una volta era quello di poveri diavoli; adesso è quello di mia moglie! Ma a quel riguardo sta tranquillo, mio caro, perchè ci sono io! Renata conosce lo stato della nostra fortuna, fortuna ben sufficiente per tenere onorevolmente la nostra posizione. Ella non manca di nulla, m'immagino, e immagino eziandio che ella non sia divorata dal bisogno di vedermi ammucchiare milioni su milioni. Ebbene, che cosa vieni a cantarci, allora? Non essere più realista del re. Sta nella tua parte, accontentati di essere nostro amico e non immischiarti d'altro. Te lo dissi già una volta e dovrebbe bastarti; tu hai dato le apparenze di uno speculatore, e quelle apparenze io non le voglio più. Se continuassi ad insistere, finirei di vedere in te del calcolo, in luogo della buona volontà di servirmi. E con ciò lascia il tuo sigaro e passiamo nel salone.

Renata s'alzò da tavola e prese il braccio di Alfredo. Le parole di Giovanni, il suo tono ironico la irritavano. Ella accusava suo marito di ingiustizia. Prébois lo giudicava semplicemente malaccorto e lo benediceva; quel buon Morlier metteva degli *atouts* nel giuoco del suo avversario; c'era veramente da ringraziarlo.

Parlava di calcolo? Eh! sì, certo, un calcolo nel quale la moglie si figurerebbe di occupare il primo posto. Lo lasceo spezzato lo erano in suo onore, i rimbrotti ricevuti erano a sua gloria. Le avevano detta: « Alfredo s'immischiava negli affari di Morlier, pel bene di Renata. » Qual prova splendida caduta dalla bocca stessa del marito!

Ma, da tattico abile, lungi di lasciar scorgere la sua soddisfazione, egli prese un'espressione di melanconia e mormorò all'orecchio di Renata, in modo di non essere udito che da lei:

— Stasera, alle quattro, sola.

Ella rispose:

— L'aspetterò.

XV.

Prébois aveva grandi fastidi di denaro e non meno grandi inquietudini riguardo all'avvenire. Per trarsi dalle une e dagli altri egli contava su Morlier, e Morlier gli sfuggiva sempre più. Al baccarà, alla Borsa i disastri si accumulavano; era tempo di ritornare alla miniera d'oro, e la miniera si chiudeva definitivamente. Rimaneva la signora Morlier..... se ella volesse!... ma vorrebbe ella? Da qualche giorno aveva delle inquietudini, dei timori. La provinciale, giudicata insignificante, in confronto, specialmente della invincibile Cristina di Bévalle, della quale egli non poteva trionfare e che non poteva dimenticare, otteneva nel mondo dei successi straordinari. Le facevano una corte spietata; ella aveva il suo corteo di adoratori. E, civetta, i *flirts* non la spaventavano. In ciò ella seguiva semplicemente i consigli di Alfredo; ma, secondo lui, un po' troppo alla lettera. Per quanto infatuato egli fosse dei suoi meriti, non lo era al punto di non temere alcun competitore. Fra quegli uomini evidentemente innamorati, che ella ne distinguesse uno, e, per poco che il confronto non gli fosse favorevole, la sua influenza crollerebbe subito, e con essa ogni speranza di manomissione nelle invenzioni di Morlier. Alfredo era dunque deciso di marciare alla battaglia, e di piantare la sua bandiera vittoriosa nel cuore di una piazza che egli aveva avuto gran torto di non prendere quando l'aveva vista così presso ad arrendersi. *(Continua)*.

TORINO, 1897. — Tip. ROUX FRASSATI e C.